

LO SPAZIO DELLE MENTI

È pieno di sorprese l'ex ospedale psichiatrico di Milano

parole Massimo Acanfora

Maurizio Totaro

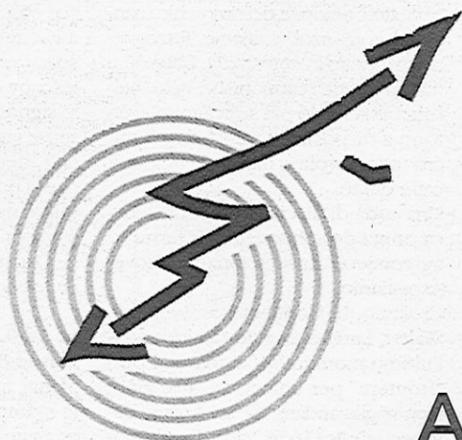
Piccoli ectoplasmi neri fluttuano ghignando, figure umane cadono dalle finestre, persone con teste smisurate si affacciano agli angoli: non siamo a una mostra surrealista ma all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano, tra gli affreschi che popolano padiglioni e mura. Operatori e utenti del Pini lavorano da più di 4 anni per abbattere fisicamente e simbolicamente quelle mura, al grido di "Portiamo dentro chi è fuori, portiamo fuori chi è dentro". "Il Paolo Pini adesso è una 'terra di mezzo', un luogo d'incontro, nel suo parco passeggiano famiglie con bambini -esordisce Righi, primario e fresco direttore. Fino al recente passato invece, le sue mura erano il contenitore di ogni fantasia negativa sui matti". È il 1993 quando l'arrivo all'Usl 37 di amministratori lungimiranti, tra cui il primario Arcadio Erlicher,

e la disponibilità degli operatori a innestare sul vecchio impianto soluzioni nuove, avvia una silenziosa rivoluzione, cogliendo d'anticipo anche la legge finanziaria 1994, che sancirà la chiusura dei residui ospedalieri psichiatrici entro la fine del 1996. Le parole d'ordine sono semplici quanto impegnative: non più solo assistenza ma riabilitazione degli ospiti, introduzione del concetto di qualità, apertura verso l'esterno e verso le strutture psichiatriche della zona, attenzione alle persone e alle loro storie, oltre che alle loro medicine, scelta di lavorare per progetti, formazione del personale. Il primo sisma che scuote il Pini è lo smembramento dei reparti manicomiali, imperniati sulla logica del controllo, in comunità residenziali, più prossime a un ambiente domestico.

Altalena, Pistacchio, Risveglio: la nomenclatura è brillante: poco più di 100 persone sono divise in 8 comunità ad alta o bassa intensità assistenziale, con operatori 24 ore su 24 o solo nelle ore diurne, e in 2 piccole unità abitative da 4 persone. L'ex Op si è anche estroflesso, con 2 comunità esterne che ospitano in ordinari condomini del quartiere 17 ex utenti. Seconda scossa: l'abbattimento del muro e l'apertura dei cancelli. "I matti senza la patente per camminare", per dirla con De Gregori, se ne vanno in giro. "La prospettiva di molti ospiti si è ribaltata - osserva Righi-; se prima per loro ogni spazio interno era manicomio, oggi questa è casa: loro abitano qui. Per mesi il 'gruppo cancello' si è preoccupato di come gli utenti avrebbero inteso l'apertura. Bene, hanno compre-

so subito che il cancello serviva per uscire. Ed entrare". E poi il colpo di teatro: portar dentro quelli che stanno fuori. Le feste estive del '96 e del '97 con cinema, musica, teatro, personaggi illustri hanno registrato un successo di pubblico oltre ogni aspettativa. Il bar "Jodok" e la libreria "Sogno di mezza estate" sono in attività tutti i giorni, la mitica Banda d'Affiori prova in uno dei padiglioni. "Tutto questo non basta: il quartiere è ancora diffidente, al punto che snobba il nostro poliambulatorio di analisi: il più veloce di Milano, vista la scarsa affluenza: la follia fa ancora paura". Terza sfida: lavorare insieme ai servizi del territorio, contigui per la loro ubicazione ma anche per gli utenti che vi accedono. In questa prospettiva la formazione profes-

sionale che il Pini e l'Enaip Lombardia hanno realizzato insieme ha coinvolto sia residenti all'ex Op che persone in carico ai centri psico-sociali di zona dell'Usl 37. E i soldi? Il finanziamento dei progetti spetta alla Regione, settori sanità e formazione professionale; gli sponsor per le iniziative aperte al pubblico non si sono fatti pregare. Si scherza sui vecchi infermieri, scelti in base ai loro muscoli; la familiarità che traspare tra primario e operatori fa fede del buon clima di lavoro: "La nostra speranza è che questi progetti e la tensione a superare l'istituto manicomiale siano ripetibili altrove: come è stato per la festa di quest'anno all'ex Op Antonini di Limbiate".



C'È ANCHE "BICICLO", LABORATORIO PER LA RIPARAZIONE DI BICICLETTE

Prima era la camera mortuaria APPUNTAMENTO AL BAR

Se trovate il Bar "Jodok" un posto tranquillo dove vederlo prima: quando era la camera mortuaria del Pini. "Uno dei tanti paradossi dell'ospedale psichiatrico -racconta Thomas Emmenegger, consulente psichiatra e presidente dell'Associazione di volontariato Olinda-. L'obitorio era lo spazio meglio tenuto, visto che era l'unico visitato da persone esterne. La sua trasformazione ha grande valenza simbolica, perché da luogo di morte è diventato vivo e funzionante". Olinda nasce all'inizio del 1996, per l'opera trasversale degli operatori e degli allievi dei corsi di formazione professionale promossi dall'Enaip e dall'Associazione lavoro e integrazione e degli operatori e utenti dell'Usl 37. L'idea forza è che il Pini, consolidando i progetti nati e sviluppati

con i corsi di formazione, diventi una risorsa per l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo dei suoi utenti e di quelli delle strutture psichiatriche del territorio; creare, in parole povere ma magiche, un'impresa sociale. Questioni di metodo: Olinda privilegia la strategia di aggregare intorno ai propri obiettivi saperi, capacità e intelligenze; non a caso il panorama dei suoi collaboratori e associati non contempla solo persone legate alla psichiatria ma anche studenti, professionisti, architetti, artigiani, uomini e donne legate al mondo della cultura o come dice Emmenegger "capaci di costruire movimenti ed esperienze con proprie regole e peculiarità". La capacità di comunicare all'esterno e la visibilità dei progetti sono l'arma vincente: preciso il mes-

saggio lanciato con le due feste estive "Sogno di mezza estate" e "Da vicino nessuno è normale", nel '96 e nel '97: il Pini non è un deserto ostile, come è fantasia comune per gli ospedali psichiatrici, ma una risorsa per tutti; e Milano ha risposto con una partecipazione straordinaria. Esaurita la marea di metafore resta all'asciutto il lavoro svolto, cose tangibili: il bar "Jodok", il "Biciclo", laboratorio di riparazione biciclette, la libreria "Sogno di mezza estate", la falegnameria; figli prediletti dei corsi Enaip ed embrioni della costituenda cooperativa sociale d'inserimento lavorativo: statuto pronto ma nome ancora segreto. Operatori e utenti sono stati con pari dignità protagonisti delle realizzazioni: esperienze che rappre-

sentano un nuovo credito sociale per chi vi partecipa. Al Pini i momenti di divertimento e socialità che hanno toccato l'apice con le feste (400 persone in media a sera), si reiterano tutto l'anno con la squadra di calcio mista operatori-utenti "Taco de oro" (e "Terre di mezzo" ha lanciato subito il guanto di sfida), le presentazioni di libri alla "Sogno di mezza estate", gli inviti alla degustazione di vini del circolo-bar. Emmenegger per chiudere avverte: "L'obiettivo più carico di significato è che gran parte dei residenti abbia in mano le chiavi di casa propria, ma la strada è lunga. L'idea di manicomio è ancora un vero monolite, ben più solido del muro del Pini che abbiamo abbattuto; coi nostri picconi l'abbiamo appena scalfito".



Un dipinto sulle pareti del Paolo Pini a Milano. Sopra: mostra fotografica degli internati di fine secolo. A destra: il simbolico abbattimento del muro dell'ex manicomio. Una curiosità: il poliambulatorio di analisi del Pini, aperto a tutti, è il più veloce di Milano

In principio è stato il giardinaggio, una piccola serra al Pini: qui sono nati e cresciuti i "Sommozzatori della terra", oggi cooperativa sociale. Da allora la formazione professionale ha messo radici nell'ex Op, fino a fiorire nel 1994 con un progetto sperimentale triennale. La scommessa dichiarata era quella di formare giovani e adulti con problemi di salute mentale, utenti del Pini ma

soprattutto dei servizi territoriali della Usl, e porre le basi di un loro inserimento in una realtà produttiva: un'impresa sociale cooperativa prima di tutto. Al progetto hanno partecipato 32 persone, 24 inviate da servizi psichiatrici territoriali e 8 utenti del Paolo Pini, divisi in quattro gruppi di formazione: corsi di addetto sala e bar, di falegnameria e restauro, montaggio e riparazio-

ne bici e informatica. "Riattivare le loro capacità lavorative ha significato anche conoscere le persone sotto una luce nuova, riscoprendo le attitudini nascoste nelle pieghe della loro biografia - spiega Luisa Rescaldina, della Fondazione Enaip Lombardia -. I corsi hanno fornito poi l'opportunità di far uscire molti di loro dall'isolamento e porli di fronte alla realtà del mercato, gra-

zie a tirocini, borse lavoro e visite ad aziende. Le loro nuove abilità li hanno emancipati e hanno incrementato il 'credito sociale' di cui godevano"; il contatto tra chi ha provato il manicomio e giovani che abitano in famiglia ha suscitato un positivo confronto tra esperienze di vita. Ora la palla passa alla cooperativa sociale, la folle impresa prossima ventura.



Stili di vita

Percorsi per vivere giusti

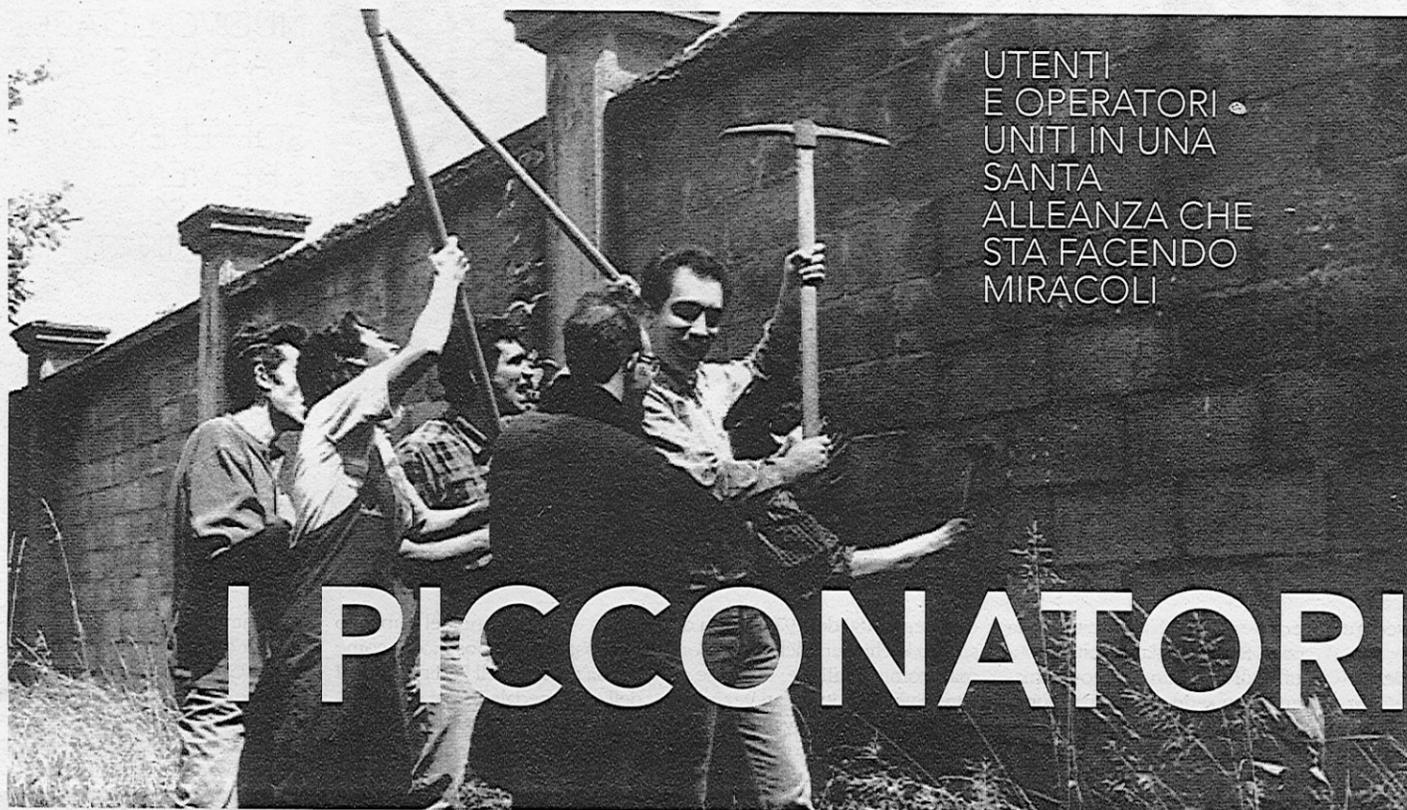
QUALE ACQUA BERE

E adesso che Nestlé ha comprato la San Pellegrino, noi che cosa beviamo? Contro la Nestlé infatti è in atto un'azione di boicottaggio internazionale: la multinazionale promuove in Africa e nel resto del mondo il proprio latte in polvere a scapito dell'allattamento naturale con politiche pubblicitarie e commerciali che violano il codice di regolamentazione elaborato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ricordiamo che Nestlé è il principale produttore mondiale di latte in polvere e una delle maggiori multinazionali del settore agroalimentare. Per chi vuole continuare a "bere giusto" (ma il 50 per cento della San Pellegrino era già controllata da Nestlé) il consiglio è sempre lo stesso: meglio l'acqua del rubinetto (che non deve essere trasportata e non ha bisogno di contenitori); se non è possibile scegliete le acque minerali in bottiglia e quelle vicine ai vostri luoghi di residenza (così eviterete di far trasportare acqua su e giù per il mondo).

LA CAMPAGNA DI QUESTO MESE

Una rete di "economisti a piedi scalzi". Ecco l'obiettivo della "Campagna di sensibilizzazione ai nuovi rapporti tra Nord e Sud del mondo". Tutti possono partecipare: la campagna infatti si propone di formare persone e associazioni che sappiano a loro volta farsi "moltiplicatori" e "portavoci" sul territorio dei temi trattati. Singoli, associazioni o gruppi impegnati sui temi della solidarietà, della pace, dell'ambiente sono gli interlocutori della Campagna che durerà tre anni: dal marzo 1996 al 1999; obiettivo: far crescere il livello delle conoscenze sui rapporti tra Sud e Nord del mondo.

Il metodo scelto è quello di schede monografiche che fanno il punto su alcuni temi chiave: nove le monografie uscite fin qui, questi i titoli: "la risorsa acqua", "l'insicurezza alimentare", "la biodiversità", "le biotecnologie", "la popolazione", "gli allevamenti", "uscire dal debito". Le schede sono in distribuzione gratuita; per richieste e informazioni: coordinamento della campagna c/o "Progetto Continenti", viale F.Baldelli, 41, 00146 Roma, tel. 06-59.600.533; fax 59.600.533; e.mail continenti@IOL.IT.



I PICCONATORI

Tavolini e serate di degustazione

Il caffè che resuscita

Lo "Jodok bar" non è certo un mortorio. Almeno da quando, elegantemente ristrutturato da operatori ed utenti del Pini, ha perso ogni caratteristica di obitorio per diventare meta di aperitivi e caffè. "Jodok" è la testa di ponte del Pini verso l'esterno, non solo perché si trova a pochi passi dal famoso cancello aperto nel 1996, ma perché è attrezzato per accogliere con grande professionalità chiunque voglia ristorarsi ai suoi tavolini.

Piccoli editori in primo piano

Una libreria che è quasi un sogno

Si chiama "Sogno di mezza estate" ma non è svanita con i primi freddi. La libreria è la figlia prediletta del corso di informatica: alcuni dei suoi allievi hanno dato un solido contributo alla sua organizzazione e apertura. "L'idea è quella di farne una libreria di quartiere - spiega Fabrizio Bensi, appassionato responsabile che gestisce "Sogno" insieme a Roberto -. La difficoltà è farsi conoscere all'esterno; e a noi manca anche un'in-

Una falegnameria da mettere alla prova

Trapani pazzi

Odore di vernice e di colla fresca. La nuova falegnameria, uno spazio immenso in un padiglione da riattare; sarà pronta fra poco: la ristrutturazione procede alacremente. Il lavoro non mancherà: i due maestri d'arte, tra i quali uno zairese (sono pochissimi gli italiani che perpetuano la tradizione artigianale) e i due allievi hanno già sperimentato la pressante domanda dei privati e della Usl stessa, che potrebbe affidare loro

La gestione è affidata a un responsabile che coordina il lavoro di 4 allievi del corso di ristorazione. Occhio al bancone: è stato progettato e ristrutturato dalla falegnameria del Pini.

Il parallelo "Circolo Jodok" organizza serate a tema: da non perdere "L'invito alla degustazione del vino", 6 serate di teoria e pratica enologica, il giovedì sera alle 20 (4, 11, 18 dicembre e poi a gennaio). Per informazioni tel. 02-66.22.01.71.

segna sulla strada. Abbiamo puntato tutto sulla qualità e sulla scelta di collane e singoli volumi particolari, piccoli editori: meritiamo una visita". Impossibile dargli torto: impeccabile l'organizzazione degli scaffali, ottima la visibilità dei libri e piacevolissima l'attenzione che viene dedicata al cliente. "Sogno di mezza estate" organizza presentazioni di volumi, incontri e dibattiti. Per informazioni tel. 02-66.21.23.15.

la manutenzione di tutti i locali dell'azienda. Al punto che non si riesce già ora a far fronte alle richieste di restauri e lavori di falegnameria: "Ci hanno appena chiesto 90 sedie, dovremo star qui anche di domenica". "La Falegnameria" ha dato un prezioso apporto agli arredi del bar, della libreria e della foresteria del Pini e non ha perso l'occasione delle feste per mettere in mostra le proprie creazioni. Per informazioni tel. 02-66.21.23.60.

"LIRICHE A STRAPPO" SUI MURI

L'Associazione "Arca" è nata con un assioma: il Pini è un luogo dove ci sono arte e poesia; e la poesia è perfino appesa ai muri, dai quali ciascuno può staccare e conservare una " lirica a strappo". Ma dal '93 si lavora anche per scardinare un altro pregiudizio:

nell'ospedale psichiatrico la vita è ripetizione, il tempo sempre uguale. Le Botteghe d'arte, atelier di pittura, musica, teatro (aperte a residenti, operatori ed esterni) sono il luogo dove si può, guidati da maestri d'arte, ritrovare e svi-

luppate la propria espressività. Alla faccia della monotonia. Le nuove botteghe di quest'anno? "Linus", realizzazione di coperte e cuscini, la Bottega del canto, che costituirà un coro con repertorio proprio e la Bottega di teatro "Folle amore". Alcune Bot-

teghe avranno la collaborazione di tirocinanti dell'Accademia di Brera. Arca ha già inaugurato nell'ottobre '96 il Museo interno al Pini, con opere, fra le altre, di Enrico Baj ed Emilio Tadini. Per informazioni tel. 02-66.21.23.25.